

CARRY ON

Questo è un lavoro di pura fantasia. Tutti i personaggi, organizzazioni, pubblicazioni ed eventi descritti o menzionati nel romanzo sono prodotto dell'immaginazione dell'autrice o usati in modo fittizio.

Titolo originale dell'opera: Carry On

© 2015 by Rainbow Rowell. All rights reserved.

Published by arrangement with St. Martin's Press, 175 Fifth Avenue, New York, N.Y. 10010.

Redazione e impaginazione: Studio Noesis, Milano

ISBN 978-88-566-5503-2

I Edizione 2017

© 2017 - EDIZIONI PIEMME Spa, Milano
www.edizpiemme.it

Anno 2017-2018-2019 – Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A. – Stabilimento di Cles (TN)

Rainbow Rowell

CARRY ON

Traduzione di
Federica Merani

PIEMME

*A Laddie e Rosey,
che possiate anche voi
combattere le vostre battaglie
e forgiare le vostre ali*

A decorative border in black ink on a white background. The border is composed of elegant, flowing lines with small leaves and curls. At the top left is a silhouette of a deer with large antlers. At the top right is a silhouette of a closed iron gate. At the bottom left is a silhouette of a tree with many thin branches. At the bottom right is a silhouette of a deer with large antlers. The text "LIBRO PRIMO" is centered in the middle of the page.

LIBRO PRIMO

2

SIMON

D'estate cerco di non pensarci, a Watford.

L'estate dopo il mio primo anno lì, non ho fatto che pensarci. Non ho fatto che pensare alle persone che avevo conosciuto a scuola, a Penelope, ad Agatha, all'Arcimago. Alle torri e al terreno intorno. Ai tè. Ai pudding. Alla *magia*. Al fatto che io stesso la incarnavo, quella magia.

Mi sono ammalato, a forza di pensare alla Scuola di arti magiche di Watford – a forza di sognarla a occhi aperti – finché non è diventata nient'altro che quello, un sogno a occhi aperti. L'ennesima fantasticheria con cui ingannare il tempo. Come quando sognavo di diventare calciatore... O che i miei genitori, i miei veri genitori, sarebbero tornati a prendermi...

Immaginavo che mio padre fosse un calciatore. E mia madre una specie di modella. E che fossero stati costretti a darmi via perché erano troppo giovani per un bambino e lui era all'apice della carriera. “*Ma abbiamo sempre sentito la tua mancanza, Simon*” mi avrebbero spiegato. “*Ti abbiamo cercato in lungo e in largo.*” E mi avrebbero portato via, a vivere nella loro mega villa.

La mega villa di un calciatore... La Scuola di arti magiche...

Tutte cazzate, alla luce del giorno. (Soprattutto se ti svegli circondato da altri sette scarti umani come te.)

Quella prima estate l'avevo consumato, il ricordo di

Watford, quando in autunno sono spuntati i miei documenti e il biglietto dell'autobus accompagnati da una lettera dell'Arcimago in persona...

Era vero. Era tutto vero.

Così, l'estate dopo, al termine del mio secondo anno a Watford, mi sono imposto di non pensarci affatto, alla magia. Per mesi ho chiuso i ponti con quel mondo. Non ne sentivo la mancanza e non lo desideravo. Ero deciso a far sì che il mondo degli arcimaghi mi si ripresentasse a settembre sotto forma di regalo a sorpresa, se proprio così doveva essere. (Ed è quello che è successo. Ogni anno, fino a ora.)

All'inizio l'Arcimago mi diceva che forse un giorno mi avrebbe permesso di passare l'estate a Watford... Magari addirittura in sua compagnia, ovunque se ne stia per tutta l'estate.

Ma poi ha deciso per il mio bene di farmi trascorrere parte dell'anno con i Normali. Perché resti in contatto con la lingua e non perda la mia lucidità: «*Affinché le pene affilino la tua lama, Simon*».

Ho pensato che intendesse la lama della mia spada, la Spada degli arcimaghi. Poi ho capito che intendeva me.

Sono io la lama. La Spada dell'Arcimago. Ma non sono sicuro che queste estati nelle case famiglia mi stiano davvero affilando... Di sicuro mi rendono più smanioso. Avido di Watford come, che so, della vita stessa.

Baz e i suoi – le Antiche Famiglie benestanti – pensano che nessun altro sia in grado di comprendere la magia quanto loro. Si credono gli unici a cui sia lecito affidarla.

Ma nessuno ama la magia quanto me.

Nessun altro mago – nessuno dei miei compagni di scuola, nessuno dei loro genitori – sa come sia vivere senza magia.

Solo io lo so.

E farò di tutto per assicurarmi di poterci sempre tornare.

Io ci provo a non pensare a Watford mentre sono via, ma quest'estate è stato quasi impossibile.

Con tutto quello che era successo durante l'anno, mai mi sarei aspettato che l'Arcimago si accorgesse della fine dell'anno scolastico. Chi mai interromperebbe una guerra per mandare i ragazzini a casa per le vacanze estive?

E poi io non sono più un ragazzino. Per legge, a sedici anni la casa famiglia me la sarei anche potuta risparmiare. Mi sarei potuto trovare un appartamento da qualche parte. A Londra, magari. (Me lo potrei permettere. Ho una borsa piena d'oro dei folletti – un borsone, in realtà – che sparisce solo se provi a darlo agli altri maghi.)

Invece l'Arcimago mi ha mandato in un'altra casa famiglia, come al solito. Sono anni che mi sposta qua e là come la pallina nel gioco dei tre bicchieri. Come se qui fossi al sicuro e il Tedio non potesse evocarmi come ha già fatto quando ero con Penelope alla fine dell'ultimo anno scolastico.

«Può evocarti?» mi ha chiesto Penelope appena siamo riusciti a sfuggirgli. «Anche con l'acqua del fossato a dividervi? È impossibile, Simon. Non esistono precedenti del genere.»

«La prossima volta che mi evoca come un cacchio di demone scoiattolo glielo faccio presente!» ho risposto io.

Penelope ha avuto la sfortuna di trovarsi a braccetto con me, quando il Tedio mi ha catturato, così è stata presa anche lei. È stato solo grazie alla sua prontezza se ci siamo salvati entrambi.

«Simon» mi ha detto quel giorno quando siamo finalmente saliti sul treno per Watford. «Qui la situazione è seria.»

«Per Siegfried e Roy, certo che è seria, Penelope. Il

Tedio ha il mio numero di telefono. Non ce l'ho nemmeno io, il mio numero!»

«Possibile che sappiano ancora così poco di lui?» ha ribattuto lei, furiosa. «È così...»

«Insidioso» le ho fatto io. «Non per niente lo chiamano il Tedio Insidioso, no?»

«Smettila di scherzare, Simon. La situazione è seria.»

«Lo so, Penny.»

Appena tornati a Watford, l'Arcimago si è assicurato che stessimo bene, ma poi ci ha rimandati via.

Ci ha spediti a casa tutti e due. Una cosa assurda, davvero.

Per forza che ho passato tutta l'estate a pensare a Watford. A tutto quello che era successo e che poteva ancora succedere, alle cose rimaste in ballo... mi si è fuso il cervello a furia di pensarci.

Mentre alle cose belle non mi sono concesso di pensarci affatto. Ecco cosa fa impazzire davvero, la nostalgia delle cose belle. Ho una lista di tutte le cose che mi mancano di più, ma mi impedisco di passarla mentalmente in rassegna finché non mi trovo a un'ora da Watford. Allora la scorro punto per punto. L'effetto è lo stesso di quando ci si immerge piano piano nell'acqua fredda. Però al contrario... un immergersi graduale in qualcosa di piacevolissimo, in modo che lo shock non ti sconvolga.

Avevo undici anni quando ho iniziato la mia lista di cose belle, e forse a questo punto un paio di voci potrei anche cancellarle, ma è più difficile di quanto si creda.

Comunque, trovandomi ormai a un'ora di distanza dalla scuola, tiro mentalmente fuori la mia lista e premo la fronte contro il finestrino del treno.

Cose di Watford che mi mancano di più:

1. Gli scones alle amarene

Prima di Watford non avevo mai assaggiato gli scones alle amarene. Solo quelli alle uvette, ma in genere mangiavo quelli semplici, e sempre comprati al negozio e lasciati troppo tempo nel forno.

A Watford, ci sono gli scones alle amarene ogni mattina a colazione, se li vuoi. E anche al pomeriggio all'ora del tè. Prendiamo il tè in sala da pranzo al termine delle lezioni, prima delle attività facoltative, del calcio e dei compiti.

Io ci vado ogni giorno con Penelope e Agatha, ma sono l'unico dei tre a mangiare gli scones. «Tra due ore si cena, Simon» mi ripete sempre contrariata Agatha, anche dopo tutti questi anni. Una volta Penelope ha provato a fare il conto di quanti scones ho mangiato da quando abbiamo cominciato a frequentare Watford, ma si è stufata prima di arrivare al risultato.

Quando li vedo non riesco proprio a farmeli sfuggire. Sono soffici, leggeri e leggermente salati. A volte me li sogno pure.

2. Penelope

Prima questo posto della lista era occupato dal roast-beef. Ma un paio di anni fa ho deciso di limitarmi, altrimenti avrebbe finito per essere una lista di cibo e a me sarebbero venuti i crampi allo stomaco dalla fame.

Forse Agatha dovrebbe trovarsi davanti a Penelope, visto che è la mia ragazza. Però è stato grazie a Penelope che ho iniziato a compilare questa lista. Abbiamo fatto amicizia la prima settimana di scuola, durante la lezione di parole magiche.

Quando ci siamo conosciuti, mi ha fatto una strana impressione: una ragazzina paffuta con la pelle olivastra e i capelli rossi rossi. Portava un paio di occhiali a farfalla, di quelli che indossaresti a una festa in maschera se ti vestissi

da strega, e aveva un gigantesco anello viola sulla mano destra. Mentre lei cercava di aiutarmi con il compito che ci avevano assegnato, io non smettevo di fissarla.

«Tu sei Simon Snow, lo so. La mamma me l'ha detto che ci saresti stato anche tu. Dice che sei potentissimo, forse anche più potente di me. Io sono Penelope Bunce.»

«Non l'avrei mai detto che una come te potesse chiamarsi Penelope» ho commentato. Stupidamente. (Il primo anno non facevo che sparare stupidaggini.)

Lei ha storto il naso. «E come dovrebbe chiamarsi “una come me”, sentiamo?»

«Non lo so.» Non ne avevo idea. Le altre ragazze simili a lei che avevo conosciuto avevano nomi come Saanvi o Aditi, ma nessuna di loro aveva i capelli rossi. «Saanvi?»

«Una come me può avere qualunque nome» ha sentenziato lei.

«Ah. Ma certo, scusami» ho risposto io.

«E può farci quello che vuole con i suoi capelli.» E sventolando la coda di cavallo rossa, è tornata a concentrarsi sul compito. «È maleducazione fissare, sai? Anche gli amici.»

«Perché, siamo amici?» le ho chiesto. Più stupito che altro.

«Ti sto aiutando con il compito, no?»

Ed era vero. Mi aveva appena aiutato a ridurre un pallone da calcio alle dimensioni di una biglia.

«Pensavo mi aiutassi perché sono corto di cervello» le ho fatto.

«Siete tutti corti di cervello. Ti aiuto perché mi piaci.»

Si è poi scoperto che i capelli le erano diventati di quel colore per sbaglio, mentre provava un nuovo incantesimo, ma li ha portati così per tutto il primo anno. L'anno dopo ha optato per l'azzurro.

Penelope ha la mamma indiana e il papà inglese, ma

in realtà sono tutti e due inglesi. Il ramo indiano della famiglia vive a Londra da anni. Mi ha rivelato in seguito che i suoi genitori le avevano imposto di starmi alla larga. «La mamma ha detto che nessuno sapeva da dove venivi. E che potevi essere pericoloso.»

«E tu perché non le hai dato retta?» le ho chiesto.

«Perché nessuno sapeva da dove venivi, Simon! E perché potevi essere pericoloso!»

«Il tuo istinto di sopravvivenza fa acqua da tutte le parti, allora.»

«E poi perché mi hai fatto pena. Tenevi la bacchetta al contrario.»

Non passa estate che non abbia nostalgia di Penny, anche quando mi impongo di non averla. L'Arcimago vieta a chiunque di scrivermi o telefonarmi durante le vacanze, ma lei trova sempre il modo di inviarmi qualche messaggio. Una volta si è impossessata del vecchio che gestisce il negozio qui sotto, quello che dimentica di mettersi la dentiera, e mi ha parlato attraverso di lui. È stato bello avere sue notizie e tutto il resto, ma anche talmente inquietante che l'ho pregata di non farlo più, se non in caso di emergenza.

3. Il campo da calcio

Non ho più il tempo di giocare a calcio come prima. Non sono abbastanza bravo da giocare nella squadra della scuola e poi, o sono sempre coinvolto in complotti e tragedie varie, o sono in missione per l'Arcimago. (Difficile segnare un gol sapendo che il maledetto Tedio può evocarti quando gli pare e piace.)

Però gioco lo stesso. E il campo è perfetto, l'erba è una meraviglia. È l'unica parte pianeggiante del terreno su cui sorge la scuola. Circondato da splendidi alberi ombrosi sotto cui sedersi a guardare le partite...

Figuriamoci se Baz non giocava nella squadra, invece. Lo stronzo.

E in campo è esattamente come altrove. Forte. Elegante. Spietato, cazzo.

4. La divisa della scuola

L'ho inserita nella lista a undici anni. Cercate di capirmi, ricevere la mia prima divisa ha significato per me possedere per la prima volta indumenti della mia taglia e indossare per la prima volta giacca e cravatta. Mi sono sentito di colpo alto ed elegante. Finché in camera mia non si è presentato Baz, molto più alto di me e più elegante di chiunque altro.

A Watford il corso di studi dura otto anni. Gli studenti del primo e del secondo anno vestono giacca a righe in due tonalità di viola e due di verde, pantaloni grigi, maglione verde e cravatta rossa.

Fino al sesto anno c'è l'obbligo di portare una paglietta; in realtà si tratta di un test per vedere se la formula magica del **Fermo lì** è abbastanza efficace da farti restare in testa il cappello. (Finora è sempre stata Penny a pronunciarla per me. Se l'avessi fatto io, avrei finito per dormirci con quel maledetto affare in testa.)

Ogni autunno c'è una divisa nuova di zecca che mi aspetta in camera. La trovo sul letto, pulita e stirata e, per quanto sia cambiato o cresciuto durante l'estate, è sempre della taglia giusta.

Gli studenti più grandi – come me adesso – portano una giacca verde bordata di bianco e maglione rosso, se vogliono. Anche la cappa è facoltativa. Io non l'ho mai indossata, mi sentirei un coglione con quella addosso, mentre Penny la adora. Dice che si sente Stivie Nicks.

A me piace la divisa. Mi piace sapere in anticipo cosa

indosserò il giorno dopo. Chissà come mi vestirò il prossimo anno, quando avrò chiuso con Watford...

Ho pensato di unirmi ai Compari dell'Arcimago. Hanno anche loro una divisa, un incrocio tra Robin Hood e un agente segreto. Ma l'Arcimago dice che non è la mia strada.

È così che mi parla. «Non è la tua strada, Simon. Il tuo destino è altrove.»

Vuole che mi distingua da tutti gli altri. Addestramento separato. Lezioni speciali. Credo che non mi avrebbe neanche lasciato frequentare questa scuola, se non fosse stato lui il preside e non l'avesse ritenuta il luogo più sicuro per me.

Se chiedessi consiglio a lui su come vestirmi dopo Watford, come minimo mi equipaggerebbe stile supereroe...

Non chiederò consiglio a nessuno su come vestirmi una volta fuori di qui. Ho diciotto anni. Ci penserò da solo a scegliermi gli indumenti.

Altrimenti mi farò aiutare da Penny.

5. La mia stanza

Dovrei dire la “nostra stanza”, ma non è il condividerla con Baz che mi manca.

A Watford ti assegnano la stanza e il compagno il primo anno, e dopo non ti sposti più. Non capita mai che tu debba radunare la tua roba o tirare via i tuoi poster dalle pareti.

Dividere la stanza con una persona che mi vuole morto, che cerca di uccidermi dall'età di undici anni, è... insomma, è una cagata, giusto?

Ma nel fondere me e Baz insieme, il Crogiolo dev'essersi sentito in colpa (non in senso letterale, non credo che il Crogiolo sia un'entità senziente), perché abbiamo ricevuto la stanza migliore di Watford.

Si trova nella Casa delle Maschere, ai confini del campus. È una palazzina di quattro piani e mezzo e la nostra stanza è proprio in cima, in una specie di torretta che si affaccia sul fossato. La torretta è troppo piccola per ospitare più di una stanza, ma la nostra camera è più grande delle altre. E un tempo era riservata al personale della scuola, perciò ha il bagno privato.

Dividere il bagno con Baz non è un problema perché come persona è più che decorosa, in realtà. Ci si chiude dentro tutta la mattina ma almeno è pulito; e non gli piace che tocchi la sua roba, per cui la tiene sempre da una parte. Penelope dice che il nostro bagno profuma di cedro e bergamotto, e la cosa deve dipendere da Baz, perché da me non dipende di sicuro.

Spiegherei volentieri a tutti come Penny riesca a entrare in camera nostra – le ragazze non sono ammesse nei dormitori maschili e viceversa – ma ancora non l’ho capito. Credo sia grazie al suo anello. Una volta gliel’ho visto usare per aprire una caverna, quindi tutto è possibile.

6. L’Arcimago

Anche l’Arcimago l’ho inserito in questa lista all’età di undici anni. E sono state molte le occasioni in cui ho avuto la tentazione di depennarlo.

Come al sesto anno, quando mi ha praticamente ignorato. Ogni volta che cercavo di parlargli mi rispondeva che si doveva occupare di una cosa importante.

Me lo dice ancora, qualche volta. E lo capisco. È il preside della scuola. Anzi, di più. È il presidente della Congrega, perciò è a capo dell’intero mondo degli arcimaghi. E poi non è mica mio padre. Non è niente per me...

Eppure è il niente a cui io sia più legato in assoluto.

È stato lui il primo a venire nel mondo Normale a

spiegarmi (o almeno a *cercare* di spiegarmi) chi sono. Mi tiene ancora d'occhio, anche se a volte io neanche me ne accorgo. E quando gli capita di avere del tempo da dedicarmi, del tempo per fare un discorso serio con me, allora sì che trovo il mio vero equilibrio. Combatto meglio, con lui accanto. *Penso* meglio. Quando è presente, è come se prendessi davvero per buono quello che mi ha sempre detto: che sono il mago più potente che il mondo degli arcimaghi abbia mai conosciuto.

Che avere tutto questo potere è una cosa positiva o, almeno, che un giorno lo diventerà. Che alla fine riuscirò a far ordine nella mia vita e a risolvere più problemi di quelli che sto causando.

L'Arcimago è anche l'unica persona autorizzata a contattarmi durante l'estate.

E a giugno si ricorda sempre il mio compleanno.

7. La magia

Non necessariamente la *mia* magia. Quella me la porto sempre dietro e, sinceramente, non mi è mai di gran conforto.

Quello che mi manca, quando sono lontano da Watford, è la sensazione di essere circondato dalla magia. Una magia d'ambiente, disinvolta. Gente che fa incantesimi nei corridoi o durante le lezioni. O che spedisce un piatto di wurstel da un capo all'altro del tavolo come se ci fossero dei cavi che lo trasportano.

Il mondo degli arcimaghi non è un mondo a tutti gli effetti. Non abbiamo né città né quartieri. I maghi vivono da sempre a contatto con la normalità. Secondo la madre di Penelope è più sicuro così, ci impedisce di allontanarci troppo dal resto del mondo. Le fate lo hanno fatto, sostiene. Si sono stancate di avere a che fare con gli altri e, dopo essersi avventurate nei boschi per

qualche secolo, non hanno più trovato la via del ritorno.

L'unico luogo in cui i maghi vivono insieme, a meno che non siano imparentati, è Watford. Esistono anche circoli, associazioni, riunioni annuali e roba del genere. Ma Watford è il solo posto in cui stiamo insieme tutto il tempo. Ecco perché da un paio d'anni a questa parte si danno tutti un gran da fare a mettersi insieme. Se non trovi a Watford il tuo futuro coniuge, rischi di restare solo o, a trentadue anni, di partire con altri single come te per uno di quei giri turistici della Gran Bretagna magica.

Non capisco di cosa si preoccupi Penny: è dal quarto anno che sta con un ragazzo americano. (Uno studente in scambio culturale che ha conosciuto a Watford.) Micah gioca a baseball e ha un viso così simmetrico che potresti usarlo per evocare un demone. Quando Penelope è a casa chattano via computer e, quando è a scuola, lui le scrive quasi ogni giorno.

«Sì, ma lui è *americano*» mi spiega. «Loro non hanno la nostra stessa idea del matrimonio. Potrebbe lasciarmi per la prima Normale carina che incontra a Yale. Mamma dice che la nostra magia è destinata a finire così: a disperdersi attraverso sconsiderati matrimoni americani.»

Penny cita le parole della madre almeno quanto io cito parole sue.

Sono tutte e due paranoiche, secondo me. Micah è un tipo a posto. Sposerà Penelope e poi vorrà portarla via con sé. È di questo che dovremmo preoccuparci tutti quanti.

Comunque...

La magia, dicevo. Ne sento la mancanza, quando sono via.

Quando sono solo, la magia è qualcosa di privato. Il mio fardello, il mio segreto.

Mentre a Watford si respira nell'aria. È ciò che mi rende parte di un tutto, non la cosa che mi separa dal resto del mondo.

8. Ebb e le capre

Ho cominciato ad aiutare Ebb la capraia durante il mio secondo anno a Watford. E per un po', starmene con le capre è stato di gran lunga il mio passatempo preferito. (E Baz ci andava a nozze, naturalmente.) Ebb è la persona più gentile di Watford. Più giovane di tutti gli insegnanti. E straordinariamente potente per una che ha deciso di dedicare la propria vita alla cura delle capre.

«E che c'entra il potere?» mi diceva. «Chi è alto mica è costretto a giocare a pallacestino?»

«Vuoi dire pallacanestro?» (Vivendo a Watford, Ebb è un po' fuori dal mondo.)

«Stessa zuppa. Io non sono un soldato. Non vedo perché dovrei guadagnarci da vivere combattendo solo perché so sferrare un pugno.»

L'Arcimago dice che chiunque di noi abbia in sé un minimo di magia è un soldato, che siamo tutti soldati. Pensarla alla vecchia maniera è rischioso, sostiene, perché un tempo i maghi se ne andavano in giro spensierati, pronti a fare tutto quello che volevano, trattando la magia come un giocattolo o un diritto, non come qualcosa da salvaguardare.

Ebb non utilizza il cane pastore con le capre. L'ho vista far cambiare direzione all'intero gregge con un semplice cenno di mano. Aveva iniziato a insegnarmi come richiamare le capre a una a una; come renderle consapevoli di essersi allontanate troppo. Una primavera mi ha anche permesso di aiutarla con i parti...

Ormai non ho più tanto tempo da trascorrere con Ebb. Ma lascio lei e le capre nella mia lista di cose che mi mancano. Solo per concedermi un istante per pensare a loro.

9. Il Bosco Ondeggiante.

Dovrei eliminarlo dalla lista. Fanculo il bosco ondeggiante.

10. Agatha

Forse dovrei depennare anche Agatha.

Ormai sono vicino a Watford. Arriverò in stazione tra pochi minuti. La scuola avrà mandato qualcuno a prendermi...

Di solito mi lascio Agatha per ultima. Stavo tutta l'estate senza pensare a lei e aspettavo di essere quasi a Watford prima di farmela tornare in mente. In questo modo non passavo l'estate a convincermi che fosse troppo bella per essere vera.

Ma adesso... Non lo so, forse Agatha è davvero troppo bella per essere vera, almeno per me.

Lo scorso anno scolastico, prima che io e Penny fossimo catturati dal Tedio, l'ho vista con Baz nel Bosco Ondeggiante. Avevo già avuto l'impressione che ci fosse qualcosa tra loro, ma mai mi sarei aspettato che potesse tradirmi così, che potesse arrivare a tanto.

Non ho avuto il tempo di parlarle, dopo averla vista con Baz: il mio rapimento e la successiva fuga mi hanno tenuto troppo impegnato. Non ho potuto parlarle nemmeno durante l'estate, perché non mi è permesso parlare con nessuno. Ma adesso, non so... non so più che cosa rappresenti per me.

Non sono neanche sicuro di aver avuto nostalgia di lei.